

estratto da
SPERANZA forza sociale

a cura di
Aldo Zanchetta

testi di
Gustavo Esteva, Elias González Gómez,
Ana Cecilia Dinerstein, Mauro Armanino
(collana Ripensare il mondo, **Mutus Liber**, 2024)
(pp. 121-124)

Aldo Zanchetta
L'Unitierra. Un nuovo modo di costruire il sapere

All'Unitierra, l'Università della Terra di Oaxaca, non ci sono programmi da rispettare; non si rivendica il diritto allo studio ma la libertà di studiare; non si insegna, ma si 'apprende facendo' insieme agli altri. Questa iniziativa ha generato una decina di esperienze analoghe in Messico e in altri paesi, diverse l'una dall'altra perché ciascuna è adeguata alle esigenze del luogo.

Inizio con un breve preambolo sul tema dei modi possibili di costruire il sapere, uno dei problemi centrali del nostro mondo scombinato di oggi, dove l'insegnamento è orientato e strettamente costruito sulla dualità maestro-insegnante, e la scuola ha lo scopo di preparare le persone a gestire questo mondo capitalista, perpetuandone le distopie.

Il nome di Illich divenne noto nel mondo quando nel 1971 pubblicò lo 'scandaloso' libro *Descolarizzare la società*. Col tempo lo scandalo si assopì, e Illich stesso mise un po' in sordina quel testo, senza però mai sconfessarlo. Preferì dedicarsi attivamente a sviluppare altri modi di costruzione del sapere, racchiudibili nella formula della «tavola conviviale». Alla base il principio: rifiutare il sapere costruito per la gente, sostituendolo con quello costruito dalla gente.

Esteva, che viveva in un ambiente indigeno di cultura orale, pensò ad un modo adeguato di realizzare quella modalità di apprendimento in tale contesto. Claudio Orrù, che ha frequentato l'Unitierra per circa un anno, e Irene Ragazzini, che l'ha frequentata ancora più a lungo, hanno descritto la loro esperienza in un articolo reperibile online.¹ Personalmente ho conosciuto, in modo saltuario, l'Università della Terra di San Cristóbal de Las Casas, creata con gli indigeni da un indigeno, Raymundo Sánchez Barraza, della quale si trovano molte notizie sul web.

Di Esteva segnalo il delizioso libretto: *Senza insegnanti. Descolarizzare il mondo*.²

Negli ultimi tempi, nelle sue interviste Esteva ha parlato molto dell'insegnamento e delle idee di Illich. Ricordo l'intervista condotta da Franco Augusto Iacomella nel 2019³ e, in particolare, quella rilasciata nel 2020 a Michael Sacasas,⁴ in cui descrive lo spirito e le modalità di funzionamento dell'Unitierra di Oaxaca. Ne riportiamo qui di seguito la prima parte:

Potresti parlarci dell'Università della Terra, di come sei arrivato a fondarla, di come lavora e di qual è la sua missione?

È stato negli anni 1990, qui ad Oaxaca. Abbiamo iniziato a lavorare su quello che possiamo chiamare il dialogo interculturale, interrogandoci su come potevamo interagire con le diverse culture indigene di Oaxaca per mettere in pratica l'idea di questo dialogo. Innanzitutto abbiamo scoperto che il modo migliore è fare le cose insieme, per cui abbiamo cominciato a vivere e a lavorare con le comunità.

¹ Orrù e Ragazzini, 2013.

² Esteva, 2013 [2009].

³ «"Tejiendo Alternativas" - Entrevista a Gustavo Esteva - 08/11/ 2019» (Esteva, 2019a).

⁴ Esteva, 2020a. Si veda la nota 69 a p. 79.

Ci siamo trovati molto coinvolti quando loro hanno avuto la possibilità di esprimere pubblicamente la loro posizione su molte questioni diverse; così, nel 1997, dopo un anno di discussioni e di scambio di idee all'interno delle comunità, sono arrivati a formulare una dichiarazione molto seria, dicendo che la scuola era lo strumento principale dello Stato per distruggere i popoli indigeni.

Questo ha avuto molte conseguenze, una delle quali è stata che varie comunità hanno chiuso le scuole e hanno mandato via gli insegnanti. Potete immaginare lo scandalo sulle pagine dei giornali: quei barbari! Non è possibile, l'autonomia non può essere questo! Stanno riducendo i loro poveri figli all'ignoranza.

Nonostante una notevole pressione politico-economica sulle comunità, alcune di esse hanno persistito nella loro scelta. A quel punto un bravo antropologo, una bravissima persona, ha preso la decisione di tenere delle lezioni per i genitori. Poi ha ideato un test per confrontare i bambini che andavano a scuola con quelli che non ci andavano. Con sua grande sorpresa, ha rilevato che quelli che non andavano a scuola, oltre a saperne di più, com'era prevedibile, sull'alimentazione, sulle condizioni della comunità, sulle feste e sul modo di vivere nella comunità, erano anche migliori quando si trattava di leggere e scrivere, di conoscere la geografia o la storia. È stata una vera sorpresa per tutti. Ciò significa che nel mondo reale e a casa con i fratelli stavano imparando a leggere, e la lettura era una cosa piacevole per loro, invece di essere un'imposizione che veniva da qualcuno che li costringeva ad imparare determinate cose.

I membri delle comunità erano molto contenti di questo. Stavamo festeggiando con loro questo tipo di risultato, quando hanno condiviso con noi una loro preoccupazione: che cosa accadrà ai nostri giovani uomini e donne? Cosa accadrà quando avranno imparato tutto quello che possono imparare nella comunità e saranno interessati a imparare qualcosa che nessuno sa nella comunità? Non avendo nessuna certificazione, dal momento che non hanno frequentato nessuna scuola, non potranno continuare i loro studi.

È stato con loro e per loro che abbiamo creato l'Università. Il principio di base era che tutti i giovani delle comunità, uomini e donne, potevano venire all'Università e studiare quello che volevano senza nessuna certificazione di studi precedenti. L'unica condizione che abbiamo deciso di imporre è che sapessero leggere e scrivere. Non abbiamo infatti la possibilità di svolgere quell'insegnamento nel nostro contesto. Vorrei parlare ora di uno dei fondatori dell'Università, un intellettuale molto famoso: Jaime Luna.⁵ È uno di coloro che hanno coniato la parola *comunalità* per esprimere chi sono e per dividerlo con gli altri. Ebbene, è stato Jaime Luna a dare il nome alla nostra Università. Ha detto: «Questa Università dovrebbe avere sempre i piedi per terra, sul suolo, *en la tierra*». Voleva dire che doveva avere radici invece che fluttuare nel nulla. E voleva anche dire che doveva prendersi cura della Madre Terra. Ovviamente l'idea ci è piaciuta, e quello è stato il nostro nome.

Dobbiamo mantenere una dimensione umana. Se c'è molto interesse, le persone possono creare un'altra *Unitierra*, ma non dobbiamo diventare troppo grandi. Vogliamo mantenere una dimensione umana, qualcosa che ci è familiare, in cui ci conosciamo l'un l'altro, in cui possiamo essere amici di tutti. (...) Ora ci sono molti altri gruppi, tutti con il nome *Unitierra*: in Chiapas, in Svizzera, in Spagna, in Catalogna, in diverse parti del mondo. Quello che ci unisce è lo stesso spirito. Non è un marchio, non è un'organizzazione: usiamo lo stesso nome perché è una tradizione, è un unico stile.

Quando abbiamo creato l'*Unitierra*, abbiamo anche adottato fin dall'inizio quella che è stata la prima decisione del gruppo: vogliamo imparare in libertà tramite il fare; quello che vogliamo imparare, vogliamo impararlo facendo. Questo vale per le cose molto semplici, molto pratiche, ma anche per le cose teoriche, nel senso che se un giovane è venuto a dire: voglio essere un filosofo, voglio studiare filosofia, lo manderemo a filosofare con un filosofo, non a studiare il greco. Ciò

⁵ Intellettuale zapoteco e rettore dell'UACO, l'Universidad Autónoma Comunal de Oaxaca. È autore di *Educación comunal* (Casa de las Preguntas y Cuatro Vientos Editorial Comunal, Oaxaca 2021).

significa che non c'è un curriculum, non c'è l'idea di un curriculum. L'idea è quella di imparare da qualcuno che sta facendo quel genere di cose, facendole anche noi. (...) Questa è la nostra idea di apprendimento: imparare ciò che si vuole imparare con una persona che lo sta facendo.